

Il centrosinistra si ritrova unito nelle piazze d'Italia

Prodi: è una protesta sacrosanta contro una politica disastrosa

di Giampiero Rossi / Milano

INUTILE? «È una protesta sacrosanta contro la disastrosa politica economica e finanziaria di questo governo». Romano Prodi, benedice senza esitazioni lo sciopero generale.

«I sindacati fanno il loro mestiere - continua il leader dell'Unione - sono sicuro che

neppure a noi faranno sconti, quando governeremo, se deluderemo i lavoratori. Ma non sarà così». Per il centrosinistra che si prepara a cambiare pagina la grande mobilitazione contro la legge finanziaria è un'occasione "didattica", una giornata importante per chi deve prendere appunti per il governo che verrà. Il tema lo lancia Romano Prodi, che raccoglie la domanda di buon governo avanzata dai sindacati e dai lavoratori italiani. Poi lo rilancia il segretario dei Ds, Piero Fassino, in corteo a Roma: «È una manifestazione che dà voce al malcontento di milioni e milioni di italiani per una situazione economica che sappiamo essere critica per responsabilità del governo. La politica economica e finanziaria seguita in questi anni - spiega il leader della Quercia - ha bloccato l'economia e ha reso più precaria la vita di milioni di famiglie e mette in difficoltà Comuni ed enti locali nel garantire servizi essenziali ai cittadini. La decisione di rinviare di due anni la riforma del Tfr - sottolinea Fassino - è simbolicamente la rappresentazione di un governo che quando si arriva alla decisione che sarebbe utile non riesce a decidere e rinvia. Io credo che sia significativo che oggi in tutta Italia le manifestazioni vedano una grandissima partecipazione, segno di una crisi profonda di credibilità e fiducia del governo. Un governo saggio - conclude - i cittadini li ascolterebbe ma non so se questo governo ha questa saggezza». I dirigenti dei Ds partecipano alle manifestazioni indette dai sindacati in tutto il paese: «È uno sciopero unitario con una grande partecipazione - commenta da Torino il capogruppo alla Camera, Luciano Violante - ora più abbiamo più forza per modificare questa Finanziaria. Dobbiamo dare più possibilità alle imprese di produrre e competere e qualche euro in più alle famiglie. Questo è

il nostro obiettivo».

Al corteo che attraversa il capoluogo piemontese c'è anche il leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, che traccia un bilancio di cinque anni di danni: «La precarietà ha preso il posto dell'occupazione, la perdita del potere d'acquisto è sempre più stringente. È una finanziaria che produce tagli ulteriori attraverso l'aggressione alla spesa pubblica degli enti lo-

Fassino: l'economia è bloccata e le condizioni di vita sono diventate più precarie

cali. Sono tutti elementi clamorosi». E conclude: «Il governo sembra incapace persino di capire come il paese stia vivendo una crisi drammatica e rimane arroccato su una posizione fallimentare». E da tutte le città arrivano commenti analoghi da parte dei rappresentanti di tutte le forze politiche che compongono l'Unione, da Boselli a Di Pietro, da Mastella a Rizzo e Pecoraro Scanio. «Mi pare giusto e importante che l'opposizione sia insieme al sindacato in un giorno in cui c'è una partecipazione così straordinaria - osserva il coordinatore della Margherita Dario Franceschini - che dimostra quanto tra gli italiani sia fortissima la domanda di cambiamento e anche quanto sia forte l'insofferenza per le scelte economiche di questo governo». D'altra parte, come sottolinea il responsabile delle politiche del lavoro dei Ds, Cesare Damiano, «non avvertire il fatto che questa mobilitazione segnala un disagio reale significa non capire dove sta andando il paese». Si sbaglia, ansimammo Silvio Berlusconi che ha bollato come «inutile» lo sciopero. O forse, come chiosa il verde Paolo Cento: «Di inutile ormai c'è solo il governo».



Un manifestante durante il corteo di Roma. Foto di Andrea Sabbadini

METALMECCANICI «Tutti a Roma» Ora tocca alle tute blu

MILANO «È veramente singolare che il presidente del Consiglio non trovi di meglio che attaccare pesantemente una trasmissione di Raitre perché ha osato rompere l'oscuramento mediatico sulle reali condizioni sociali dei lavoratori e dei pensionati».

Il Segretario generale della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, sottolinea il "maldipancia" che ha colpito il cavaliere all'indomani della scoperta dei metalmeccanici e della loro vertenza contrattuale da parte delle televisioni italiane. «Il presidente-operario non riesce a sopportare trasmissioni che non siano la pura manifestazione di una realtà virtuale - ironizza ancora Rinaldini - ma per quanto ci riguarda, anche in previsione dello sciopero generale dei metalmeccanici con manifestazione nazionale a Roma del 2 dicembre prossimo, auspichiamo che l'apertura alle condizioni di vita ed alle lotte dei lavoratori trovi un adeguato seguito in tutti i mezzi di informazione».

Già, perché dopo lo sciopero generale si torna ancora in piazza. Tra due settimane. Questa volta tocca a un milione e seicentomila lavoratori dell'industria meccanica rivendicare gli adeguamenti salariali che avrebbero dovuto essere corrisposti quasi un anno fa, quando è scaduto il biennio economico del contratto nazionale. Tra temporeggiamenti strategici e richieste di «flessibilità» come contropartita, Fedemeccanica ha finora formulato un'offerta economica molto lontana dalle richieste dei sindacati: prima 60, poi un'ipotesi non meglio precisata tra i 70 e gli 80 euro, contro i 105 (più 25 per chi non ha la contrattazione aziendale) richiesti dai sindacati. Ma tutti puntano a raggiungere un accordo entro Natale.

L'INTERVISTA ALDO BONOMI

Le manifestazioni di ieri e la nuova realtà italiana, tra precari, consulenti, dipendenti e un diffuso «sommerso»

Come tenere insieme un lavoro sempre più diviso

di Oreste Pivetta

Professor Bonomi, seguendo le manifestazioni mi sono chiesto quanti non c'erano che pure in corteo ci sarebbero stati bene: precari, lavoratori delle partite iva perché nessuno li ha mai assunti, fattorini o muratori in nero, dipendenti senza diritti di mediocri uffici. Tra presenti e assenti si poteva misurare quanto sia cambiato il mondo del lavoro in questi anni. Lei che ne pensa? Aldo Bonomi, sociologo, è direttore dell'Istituto di ricerca Aaster e consulente del Cnel. «Penso che una volta fosse molto facile classificare e distinguere. Dai colletti bianchi alle tute blu: tra i due termini si racchiudeva il mondo del lavoro. Adesso si dovrebbe pensare ad almeno tre fasce, dai confini labili. Alla prima appartiene chi lavora comunicando, protagonista nel nostro paese di un processo di terziarizzazione in parte mancato comunque massiccio, la nebulosa che ha tratti di ipermodernismo di chi padroneggia mezzi di produzione, che sono conoscenza, relazioni, competenze. Tra questi vive il professionista nel ciclo alto della consulenza, niente a che vedere

con San Precario, che critica la finanziaria, ad esempio perché non lo aiuta a scaricare le spese di aggiornamento, e che è capace di rappresentare una dura logica corporativa. Ma tra questi vive anche il giovane che vuole decidere il proprio impegno più in base al senso che al reddito. Come quei ragazzi che cercano di entrare nel mondo dei media e che s'aggirano dentro un ciclo assurdo di precariato o di abusivismo». **Pochi di questi, immagino, saranno stati in corteo, che era di dipendenti pubblici, insegnanti, pensionati e operai, molti metalmeccanici...** «Anche nella lunga attesa per il loro contratto, si legge un cambiamento. Non solo la crisi. Una volta c'era l'Intersind che apriva la strada, magari con la mediazione di un ministro, proponendo un buon accordo, seguiva la Fiat che si doveva adeguare con qualche peggioramento, quindi gli altri in coda. Adesso il meccanismo si è inceppato, perché non esiste più la grande azienda, pubblica o privata, che faccia da traino. Le grandi aziende in Italia sono altre: Telecom o le banche (se cerchiamo grandi numeri, Unicredit e Banca Intesa fanno insieme du-

centotrentamila dipendenti). Il manifatturiero in Italia è una piramide tozza con in cima tremilacinquecento medie imprese, che ne controllano centotrentamila, che galleggiano su un mare di aziende di pochissimi dipendenti che sommati però raggiungono i cinque milioni e che alimentano il nostro capitalismo diffuso. Qui si lavora producendo, qui dentro stanno ricchezza e risorse...».

Fuori è chi, italiano o immigrato, s'arrangia nel sommerso.

«Siamo alla fascia di chi lavora sopravvivendo: muratori clandestini, badanti, donne delle pulizie, lavoratori di ogni genere. Non è solo questione di soldi: il fattorino che recapita a casa il libro ordinato via internet dal giovane colto e tecnologico della

Mi è piaciuto l'invito del leader ds: «amare l'Italia» È uno slogan che non promette reddito ma dà senso e futuro

prima fascia magari guadagna di più di lui, ma il suo lavoro è privo di senso. Il lavoro nero, il sommerso, è dappertutto. A Napoli, come a Milano, come a Bologna».

Questa sarà la situazione. Ma c'è un modo per parlare a tutti, prima fascia, seconda fascia, terza fascia?

«Non è facile. La nostra tradizione politica e sindacale in fondo si rivolge solo e in parte a quelli che lavorano fabbricando, soprattutto a quelli che hanno storia personale nella grande impresa. E gli altri? Sapendo che alcuni degli altri ci pongono problemi assai complicati, che assommano questioni di sicurezza, di accoglienza, di convivenza, di ordine pubblico... In realtà si schiera davanti alla nostra politica una moltitudine. Usa una definizione che dà la dimensione di massa, senza il meccanismo ordinatore delle classi. Forse dovremmo cominciare a ragionare delle classi sociali come assenze e non come contenitori...».

E per tornare al «che fare?» del sindacato, che cosa unifica la moltitudine?

«Questi soggetti utilizzano tutti alla fine le reti dei servizi. Tutti o quasi pagano luce, telefono, pedaggi autostradali. Il meccanismo delle tariffe omologa...».

Vuol dire che sarebbe meglio fare lo sciopero contro le tariffe?

«Vuol dire che una battaglia contro gli aumenti della luce è più unificante».

Unificante potrebbe essere anche la rivendicazione o la difesa di un efficace sistema di welfare?

«Sì, purché si capisca che il welfare è oggi assai diverso e che, per capirci, un anziano soffre più per la mancanza di relazioni che per la miseria della pensione. In questo senso si ridisegna anche l'idea di povertà: il nuovo povero è chi nasce in un quartiere e non sarà mai in grado di muoversi, al contrario di chi ha gli strumenti per stare nel mondo, magari attraverso internet».

L'Economist ci dipinge in declino.

«Questo è un paese che non morde e non mangia il futuro. Quando siamo usciti dalla guerra, stavamo peggio ma coltivavamo un'idea di futuro. Cinque anni fa forse ci si credeva ancora: le promesse di Berlusconi avevano illuso a proposito di un futuro da immaginare. Il rinculo del berlusconismo sta nella sfiducia, nella depressione d'oggi. Ho molto apprezzato l'invito di Piero Fassino ad «amare l'Italia»: è uno slogan che non promette reddito, ma ridà senso alla nostra presenza, ridà un futuro».

«e adesso ammazzateci tutti»



enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locri contro la 'Ndrangheta

«In Calabria si diventa mafiosi per generazione, per casato, per discendenza, per il semplice fatto di essere nato in una famiglia di mafiosi. Il figlio di un mafioso è solitamente un mafioso e lo è sin dalle prime classi elementari. Si diventa mafiosi però anche per esigenza, in mancanza di lavoro, per l'assoluta impossibilità in questa regione di avere di fronte uno Stato che risponda nei modi essenziali alle esigenze di vita di un giovane moderno».

Salvatore Boemi, magistrato

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

in edicola con l'Unità